

L'en plein italiano nelle Coppe

Anche se hanno superato il tumo contro il Rapid, i nerazzurri hanno palesato i soliti difetti: immaturità e nervi troppo fragili

# «Uno psicanalista per l'Inter»

Lothar Matthaeus, dopo lo scampato pericolo con il Rapid Vienna, mette a nudo tutti i difetti dell'Inter. «Non è possibile incassare dei gol così all'ultimo minuto da una squadra come il Rapid Vienna. Basta, dobbiamo imparare a non far più certi errori». Matthaeus giocherà anche domenica contro l'Atalanta. Quindi va in Germania per raggiungere la sua nazionale che giocherà contro la Svezia.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

■ APPIANO GENTILE. Inceppata, stanca, ma salva. La grande paura è passata. L'Inter, dopo 120 minuti emozionanti quanto grotteschi, ha scampato lo spettro di una clamorosa eliminazione al primo turno di Coppa Uefa. Visto come sono andate le altre squadre italiane, tra l'altro sarebbe stata una doppia bella. Immaginatevi i commenti: passano l'Atalanta e il Bologna, e l'Inter viene sgambettata da un Rapid Vienna qualunque. Roba da far scatenare i Biscardi di tutta Italia: processi ai metodi di Trapattani («Fu vera gloria quella con la Juventus»), al suo ostinato difensivismo e alla sua incapacità di allestire, da quando è a Milano, una squadra vincente in Europa. L'allenatore più scudettato d'Italia, insomma, sarebbe stato messo allo spiedo e rosolato dallo scoppiettante fono a legna della stampa e della tv.

Invece l'Inter è passata. Così, come sempre succede quando si vince, tutti i malumori si stemperano. Le facce tristi si fanno allegre, i muti ritrovano la favella, le critiche si ammorbiscono. Giusto? No, sbagliato: perché, comunque sia finita, l'altra sera l'Inter ha ancora una volta in mostra tutti quei limiti di gioco, e soprattutto caratteriali, che da anni si porta appresso come una implacabile zavorra. Pensiamoci un attimo: con un uomo in più in campo, farsi sorprendere così nell'ultimo minuto di un doppio confronto internazionale? No, non può. E se succede vuol dire che c'è qualcosa che non va. Che la squadra è immatura, che comunque ha i nervi fragili.

La diagnosi è impietosa ma viene da una fonte qualificatissima: Lothar Matthaeus. Il tedesco, che ha giocato per 115

minuti nonostante il recente infortunio al ginocchio, foto grafa così la situazione: «Negli ultimi minuti abbiamo giocato da stupidi. Assurdo, incredibile: una squadra come l'Inter, in vantaggio numerico, non può incassare un gol così dal Rapid Vienna. Non solo: non è neppure concepibile che durante la partita d'andata l'Inter si sia fatta chiudere nella sua area per più di un'ora. Siamo sinceri: il Rapid non è una grande squadra. Posso capire contro il Real Madrid, contro il Bayern, ma contro il Rapid proprio no. Dobbiamo imparare a non fare più certi sbagli. Sapevo cosa è successo mercoledì sera? Semplice, si è ripetuta la stessa scena di due anni fa quando perdemmo la testa col Bayern. A un certo punto, insomma, ci siamo fatti prendere dal panico e siamo andati tutti in tilt. Ma è assurdo, non deve succedere questa difatti è una squadra attrezzata per giocare in attacco, come abbiamo fatto contro la Roma e in alcuni tratti contro gli austriaci. Bisogna attaccare con intelligenza, ma a volte non lo si fa. Perché? Non lo so. Ognuno ha la sua mentalità, e quando si è in campo si fa fatica a comunicare, non si sente quello che si dice. Trapattani? Beh, lui fischia sempre. L'unica cosa che capisco, quando fischia, è

che dall'altra parte del campo c'è un mio compagno libero: allora gli tiro il pallone senza nemmeno guardarlo».

Impietoso, Matthaeus. Ma sicuramente lucido. L'Inter, nonostante abbia una delle difese teoricamente più forti del mondo, in alcune circostanze incapace di controllarsi nei momenti difficili? Scarsa personalità? Forse tutte queste cose assieme. Cambiano i giocatori, cambiano gli allenatori, ma i vecchi vizi, come un *imprinting* societario, restano. Matthaeus, invece, ha una mentalità opposta. Lui gioca sempre per vincere, e se non sta bene, si adatta: l'altra sera, difatti, ha praticamente fatto il rifinitore firmando i passaggi determinanti. Dice: «Ho rischiato un poco, il mio medico tedesco mi ha chiesto come stavo: gli ho risposto che mi sentivo bene, che ho accusato solo un po' di crampi alla fine. Mi ha detto che era contento, ma che ero stato uno stupido a giocare. Poco male, adesso so che posso esserci anche domenica a Bergamo. Poi voglio raggiungere la mia nazionale per l'incontro con la Svezia. Voglio giocare per avvicinarmi ai record di presenze di Beckenbauer: 104. Io ne ho collezionate 82: sono ancora giovane e posso raggiungerlo».

Lothar Matthaeus, uscito dal campo pochi istanti prima del termine ma che domenica a Bergamo ci sarà, mette sotto accusa la sua squadra



Lothar Matthaeus, il suo rientro ha dato la giusta carica all'Inter

Berti, ritorno al futuro  
«La mia forza? L'indisciplina»

■ APPIANO GENTILE. «Dicono che sono indisciplinato? Bene, lo rispondo così: l'indisciplina è la mia forza. Io sono imprevedibile: vedo una palla e gli corro dietro non pensando ai possibili squilibri che creo. Sono un istintivo, ma in questo modo metto in difficoltà gli avversari». Nicola Berti, autore di due gol contro il Rapid, è il ritratto della felicità. Raccomanda: «Non giudicate male Serna. I suoi appoggi sono stati fondamentali. È un giocatore prezioso e gli voglio dedicare i miei due gol». Situazione infernale: l'unico recuperabile (contusione al maleolite esterno destro, due giorni d'immobilità assoluta) è Fausto Pizzi. Matthaeus non ha problemi: mercoledì è stato sostituito per dei crampi. A Serna sono stati applicati tre punti di sutura sopra l'arcata sopraccigliare destra. Infine Trapattani sul sottogio: «Che squadra desidero? Quella che si può battere più facilmente».

Samaranch: «Maratona olimpica ad Atene nel '96»



Clamorosa proposta del presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch (nella foto). In una conferenza stampa tenuta a Milano, il primo dirigente del Cio ha detto che la maratona olimpica del 1996 potrebbe essere disputata ad Atene e non ad Atlanta, la sede designata dai Giochi. Un'eventualità, questa, che costituisce evidentemente una sorta di consolazione per la capitale greca battuta nell'assegnazione delle olimpiadi del centenario. «Si tratta solo di un'idea - ha precisato Samaranch - di cui si dovrà parlare con gli amici greci ed americani e che poi dovrà essere portata al vaglio del comitato esecutivo del Cio».

Doping: sospesi e squalificati i tre positivi di Spalato

controanalisi eseguite da un laboratorio tedesco. I tre atleti sono stati squalificati e sospesi, in attesa di una decisione della IAAF. A Bilic e Lykho sono state tolte le due medaglie di bronzo, conquistate rispettivamente nel lungo e nel peso; dovrebbero beneficiarne l'olandese Frans Maas e il norvegese Georg Andersen, classificatisi quarti. Nessun cambiamento di rilievo per quanto riguarda invece la Tiffa, giunta nona nel javelotto.

Sta bene il tifoso precipitato nel fossato del Bentegodi

Si è conclusa nel migliore dei modi la brutta avventura di Marco Bardellino, il giovane venticinquenne rimasto ferito mercoledì sera allo stadio Bentegodi di Verona nel corso della partita fra l'Inter e il Rapid Vienna. Il tifoso di Tapie di codere l'attaccante Gastan Huard, contravvenendo il parere dell'ex allenatore della nazionale tedesca, «Huard è un ottimo giocatore e deve rimanere con noi. Il discorso è chiuso. Tapie pensi a fare il presidente», ha detto Kaiser Franz. I suoi problemi, però, non sono finiti: lo jugoslavo Stolkovic è infortunato ad un ginocchio e la ripresa in tempi brevi appare problematica.

Beckenbauer avverte Tapie: «Il tecnico sono io»

Franz Beckenbauer, da appena due settimane nuovo tecnico del Marsiglia, e il presidente del club francese, Bernard Tapie, sono già ai ferri corti. Morale: la decisione di Tapie di cedere l'attaccante Gastan Huard, contravvenendo il parere dell'ex allenatore della nazionale tedesca, «Huard è un ottimo giocatore e deve rimanere con noi. Il discorso è chiuso. Tapie pensi a fare il presidente», ha detto Kaiser Franz. I suoi problemi, però, non sono finiti: lo jugoslavo Stolkovic è infortunato ad un ginocchio e la ripresa in tempi brevi appare problematica.

Paz, ex Genoa sollecita la Fifa per tornare a giocare

Il calciatore uruguayano Ruben Paz, la scorsa stagione al Genoa, ha chiesto l'intervento della Fifa affinché gli conceda l'autorizzazione per giocare nel club argentino Racing Avellaneda, dove aveva militato prima di venire in Italia. Paz, secondo quanto ha dichiarato al giornale «La Nación», ha deciso di ricorrere alla Fifa di fronte al rifiuto della federazione italiana a inviarli il transfer internazionale. Paz, lasciato libero dal Genoa, ha concordato da tempo il suo ritorno al Racing.

Crisi economica per il Barletta interviene il Comune

Il Barletta calcio, serie B, ha trovato un aiuto inaspettato per far fronte alla crisi finanziaria che il mese scorso ha portato alla dimissioni del maggior azionista della società, Di Cosola. Il Comune ha deciso infatti di concedere nel prossimo futuro un contributo straordinario alla squadra. Ieri sera, intanto, il Barletta ha siglato un accordo annuale con Odoacre Chierico, 31 anni, ex Inter, Pisa, Roma, Cesena, Udinese e Ascoli. Il nuovo acquisto debutterà probabilmente domenica prossima a Verona.

Martin Vazquez sotto accusa per il Mundial giovanile '81

Il giocatore spagnolo del Torino, Martin Vazquez, è stato accusato a Buenos Aires di aver falsato la sua età in occasione del campionato mondiale giovanile interclub, disputato nella capitale argentina nel 1981. L'accusa proviene da un dirigente del River Plate, Juan Carlos Omos: Vazquez, secondo quanto riferito da Omos, avrebbe disputato quel torneo per il Real Madrid con documenti che indicavano che era nato nel 1967, mentre ne aveva già compiuti quindici e non era dunque un Under 14. Il campionato fu vinto dall'Inter, ma poi si scoprì che la società nerazzurra aveva iscritto un giocatore con il nome di Massimo Ortolonghi (capocannoniere del torneo), del quale si scoprì in seguito la vera identità: si chiamava Massimo Pellegrini, e aveva quindici anni. L'Inter fu costretta a restituire il trofeo.

MARCO VENTIMIGLIA

## LO SPORT IN TV

Raidée. 18.30 Tg2-Sportsera; 19.45 Tg2-Lo sport.  
Raitre. 14.30 Tennis: campionati italiani; 16.30 Pallamano: campionato italiano; 17.00 Billardo; 18.45 Tg3-Derby.  
Tmc. 22.30 Mondocalcio.  
Italia 1. 22.30 Calcioamara.  
Capodistria. 12.30 Motonautica, mondiale off-shore; 13.00 Gol d'Europa; 14.00 Il grande tennis; 15.45 Tennis, ATP tour; 16.45 Wrestling apollini; 17.30 Calcio, Betta-Siviglia, campionato spagnolo; 19.30 Sportime; 20.00 Futurocalcio; 20.30 Calcio, Campionato tedesco Bundesliga; 22.45 Assist, rotocalco di basket; 23.30 Sport parade.  
Odeon. 24.00 Odeon sport; 0.30 Top motori.

## BREVISSIME

Consiglio federalecalcio. Si riunisce oggi alle 15. Verrà esaminato anche il reclamo con procedura d'urgenza presentato dal presidente del Pisa, Anconetani, inibito fino al 31 ottobre.  
Morbideilli. Il pilota pesarese e il team Minardi hanno raggiunto un accordo per le stagioni '91 e '92 in F.1. Morbidelli sostituirà Paolo Barilla già dai prossimi G.p. di Giappone e Australia.  
Pallanuoto. Il Poelliplo ha definito l'acquisto del centrocampista Mario Fiorillo.  
Tennis assoluti. Ottavi di finale amarsi per Massimo Clero: è stato eliminato 6-1, 6-7, 7-5 da Massimo Boscatto. Hanno invece passato il turno Cancellotti, Narducci e Pistolesi.  
Florio spono. Il ds della Ferrari, Cesare Fiorio, 51 anni, si è sposato ieri a Maranello con Elena Nichetti, giovane interprete milanese.  
Basket. In Coppa Korac la Panasonic Reggio Calabria ha battuto a Gerusalemme l'Hapoel 94-91 dopo un tempo supplementare (35-39, 76-85). Passano il turno i calabresi. In Coppa Campioni femminile, vittoria e qualificazione per il Contad Ravenna, che ha battuto 91-78 (41-34) il Galatasaray Istanbul.

Atalanta. Dopo la battaglia di Zagabria, l'allenatore Frosio: «Siamo anche noi tra i big, e ora tutti ci rispettano». Operato per la frattura al braccio Caniggia, starà fermo un mese

# C'era una volta una provinciale

Il passaggio di tumo dell'Atalanta se da un lato porta come grave conseguenza la frattura al braccio di uno dei suoi uomini migliori, Caniggia (operato ieri, dovrà star fuori per almeno un mese), dall'altro registra l'autorevole crescita della società nerazzurra che, con l'esperienza e i risultati acquisiti in questi ultimi anni, ha conquistato un posto di assoluto rispetto nel panorama calcistico europeo.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

■ BERGAMO. Pierluigi Frosio esce dalla «battaglia» di Zagabria con due sentimenti forti ma nettamente contrastanti. Da un lato il prezzo troppo elevato (frattura a Caniggia e infortuni più o meno gravi anche a Perrone, Pasciullo e De Pietro) per il passaggio al secondo tumo di Uefa. Dall'altro l'immensa soddisfazione per un'Atalanta che va acquisendo esperienza e «peso politico» nel panorama calcistico europeo. Insomma la piccola provinciale è cresciuta. In tutti i

senali. La trasferta jugoslava è costata cara a Claudio Caniggia. A seguito di un fallo (per la verità non cattivo) di Person il biondo argentino s'è procurato la frattura bilocata scomposta all'avambraccio sinistro. Il giocatore è stato sottoposto ieri mattina a intervento chirurgico per ridurre la frattura. L'intervento, durato quasi un'ora, è perfettamente riuscito. «Il tipo di frattura riportata dal giocatore - precisa l'Atalanta in un comunicato - condiziona

una prognosi biologica di circa due mesi e mezzo, ma l'osteosintesi rigida e l'evoluzione della riparazione callosa accorceranno sicuramente i tempi di recupero». In pratica alla frattura di Caniggia è stata applicata una placca di metallo che garantisce una perfetta rigidità della parte lesa, ma che permette allo stesso tempo al giocatore di non perdere il tono muscolare dell'avambraccio. In buona sostanza se la reazione fisica di Caniggia sarà confortante, il ritorno in campo potrebbe anche essere anticipato alla prima metà di novembre (diciamo l'11 per la partita col Milan). Gli altri infortunati in Jugoslavia, Perrone, Pormini e Pasciullo, dovrebbero recuperare per domenica. Contro l'Inter è probabile anche il rientro di Stromberg.

«Abbiamo dovuto pagare un pesante dazio per il passaggio di tumo - commenta Frosio - ma, a parte gli infortuni, il pedigree di Zagabria costellata

anche un ottimo propellente psicologico per il campionato. Questa squadra, pur non essendo una big, ha acquisito spessore e malizia vincenti in campo europeo...». «È un fatto di mentalità. Le decine di partite arventate come quella di Zagabria, giocate negli ultimi anni, sono servite molto ai giocatori che via via hanno acquistato sicurezza, concentrazione e nervi saldi. A dire il vero anche l'esperienza nel campionato italiano serve parecchio. Insomma affrontate Guilli, Maradona, Van Basten e Voeller serve molto anche in proiezione europea. Di qui all'arrivo dei risultati positivi in Europa (i nerazzurri arrivarono alle semifinali nella Coppa delle Coppe dell'87-88 ndr) il passo è stato breve. Conseguenza ultima e ulteriormente confortante di questo processo: l'Atalanta non viene più considerato un piccolo club di passaggio in Europa, ma una società che ha

acquisito peso, esperienza e notevole rispetto da parte di tutti». Forse non è un caso che l'arbitro Kirichen a Zagabria abbia diretto in maniera «coraggiosa», ammonendo ed espellendo i due e soprattutto concedendo un rigore che l'Atalanta che in altri tempi non avrebbe certo avuto. «Quelli della Dinamo si lamentano di Kirichen - conclude Frosio - ma ammettono anche che la mia squadra ha giocato meglio. Quindi tutto torna. Mi pare».

Due parole sulle misure di sicurezza adottate a Zagabria. Oltre 2 mila poliziotti in assetto di guerra hanno frenato ogni velleità guemigliera degli ultras atalantini e della Dinamo che si sono limitati a provocazioni verbali. Nella notte un solo episodio strano per le vie della città attorno ai Maksimir. La polizia ha trovato dei bossoli, frutto, si dice, di una sparatoria. Ma non si lamentano feriti.

Cento partite in Coppa Campioni e cinquecento reti nelle competizioni europee. Dopo trentacinque anni, la squadra di Madrid ha raggiunto due prestigiosi traguardi

# La favola del calcio diventa Real

Miguel Muñoz non poteva sospettarlo. Ma il gol con cui aveva portato il Real Madrid in vantaggio sul Servette a Ginevra sarebbe diventato l'incipio di un capitolo importante nella storia della squadra: quello delle sue fortune nelle coppe europee, che da martedì può vantare altri due paragrafi prestigiosi: il gol numero cento in Coppa Campioni e la cinquecentesima partita europea.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

■ MADRID. Fa il giglione George Hagi. La sua sagoma bavilina guizza tra i pali, imprimendo traiettorie stravaganti al pallone. Hierro distende una lunga falca ai bordi del campo. Buyo non fa in tempo a respingere un tiro che gli deve parare un altro. Gli uomini del Real Madrid, i calciatori che ne fanno la squadra più forte di Spagna e che vorrebbero rendere la prima in Europa, sono ragazzini sgambettanti nel sole autunnale, nella quiete ancora incrostata di giorno della Ciudad Deportiva, macchia verde che si allarga tra palazzoni moderni e gli spiccioli autostradali della periferia cittadina. La Ciudad è la sede del club

Real Madrid. In cui si raccoglie l'alta società madrilenia, ed è il complesso sportivo dove il Real Madrid Club de Fútbol mette in cantiere la sua gloria. Ogni anno da qui passano a centinaia gli aspiranti campioni. Molti i chiamati, pochi, pochissimi gli eletti. «Abbiamo cinquanta osservatori, uno per ogni provincia di Spagna. Quando notano un giocatore che può fare al nostro caso, ce lo segnalano e noi lo facciamo venire a Madrid, dove per dieci, dodici giorni lo teniamo sotto esame. Ogni anno la Ciudad accoglie tre, quattromila calciatori», illustra Ramon Martinez Gomez, direttore generale del settore calcio della società. «Quando sono dei ragazzi a

superare la selezione, restano a Madrid a carico della società. Hanno qualcosa ogni mese per le spese. E vengono seguiti con molto scrupolo negli studi. Martinez è seduto in uno spartano ufficio del Santiago Bernabeu, a quattro chilometri dalla Ciudad. Qui il calcio diventa burocrazia, l'evento agonistico rivela una complessa circolazione sanguigna di relazioni pubbliche, il gesto atletico, l'impresa, mostrano uno scheletro di carte, di pratiche da sbrigare. E che, in apparenza, vengono liquidate con nude rapidità. Nel trionfo di un'efficienza, o di un'efficienzismo, che ha un sentore più asburgico che borbonico.

Se la Ciudad è il laboratorio di ricerca, in cui si tenta di dar vita al composto chimico calcistico perfetto, il Santiago Bernabeu è il luogo di culto, il santuario in cui ha preso vita e si è consolidata la leggenda del Real Madrid. A partire da quel lontano 1905, anno di esordio della Coppa Campioni, vinta dal Real, che poi si ripeterà nei quattro anni successivi. È un Real che è già leggenda. Perché ha giocatori che nascono una sola volta, come Alfredo Di Stefano, come Francisco

Gento, come Ferenc Puskas, come Raymond Kopa. Anzi, quello che si esibisce incontrastato sulle scene europee tra il 1955 e il 1960, è l'unico Real della leggenda. Gli altri, anche quello che nel 1966 consegnò per la sesta ed ultima volta la Coppa Campioni alla società, la squadra che pure annovera ancora il vecchio Gento e giovani talenti come Amancio e Pirri, sono soltanto iodevoli sforzi di far rivivere un'epopea. Non è un caso se, dopo il gol numero cinquecento, Di Stefano è ancora capocannoniere, con 49, seguito da Puskas con 35, da Gento con 31. Del Real dell'ultimo decennio, solo Santillana è riuscito ad arrivare a quota 21, seguito da Butragueno a 13.

Martinez legge un lungo elenco: venticinque campionati, dodici campionati regionali (agli albori del calcio), sedici titoli di campione di Spagna (distinto dal campionato di Lega), sei Coppe del Campione, due Coppe Uefa, una Coppa di Lega, una Supercoppa, una Coppa Intercontinentale, una Coppa Latina, più un'altra cinquantina di trofei di ogni tipo. Dal marzo 1902, quando il

Real viene fondato, ad oggi. Tutto raccolto, documentato, venerato nel museo del Bernabeu, tra l'immagine di Gento che batte il fiorentino Giuliano Sarti e il sorriso di trionfo del portiere Araquistain. «Uno spirito molto più pragmatico, manageriale, presiede alle attuali sorti del Real, azienda calcistica che riceve linfa continua dal solido sostrato del suo calcio minore: c'è un Real Madrid di seconda divisione, uno di terza, c'è il Real Madrid under 19, quello della Lega d'onore giovanile, quello della Lega nazionale giovanile, quello della giovanile «C», più due squadre cadette, due di giovanissimi, due di allievi. Il Real è una squadra fatta per buona parte in casa. «Dalle nostre squadre minori - conferma Martinez - provengono Butragueno, Michel, Sanchis, Chendo, Lorente, Ajdana, Lopetegui, Solana, Losada. Cioè, nove su ventidue. Un'appendenza che è quasi un'affiliazione, l'acquisizione di uno status che non si ferma al campo di calcio. «Chi è del Real, vuole restarci - proclama con orgoglio Martinez. Martin Vazquez è un'eccezione».



Alfredo Di Stefano, stella del Real Madrid anni Cinquanta